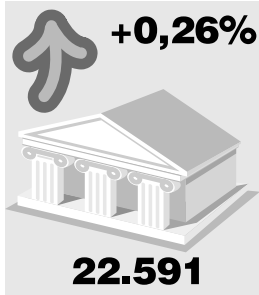
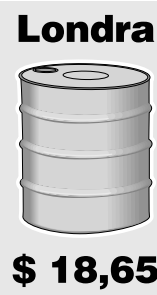


In Italia la metà della ricchezza in mano al 10% delle famiglie



petrolio



euro/dollaro



MILANO Quasi la metà della ricchezza familiare netta complessiva è in mano al 10% dei più ricchi. È questa la fotografia consegnata dal rapporto di Bankitalia sui bilanci delle famiglie italiane nel 2000. Per l'esattezza, i grandi ricchi possiedono il 47,1% delle attività reali e delle attività finanziarie. La ricchezza risulta così «più concentrata rispetto al reddito».

La ricchezza familiare netta presenta un valore medio di 92.962 euro, con un incremento rispetto al corrispondente valore riscontrato nel 1998 (85.474 euro) dell'8,7%. Il 19,5% delle famiglie, segnala Bankitalia, possiede meno di 10 mila euro, mentre il 22,2% possiede più di 200mila euro. La quota di famiglie con ricchezza netta superiore a 200 mila euro risulta più elevata per le famiglie residenti al Nord (29,2%) e con capofamiglia laureato (51,9%, dirigente (40,8%) o lavoratore autonomo (41,6%).

Il valore medio della ricchezza netta risulta pari a 164.449 euro, con un incremento nominale rispetto a due anni prima del 10,1%. Le attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore), con un valore medio pari a 82.633 euro, costituiscono la parte preponderante della ricchezza netta. Le attività finanziarie (depositi, titoli di stato, azioni) presentano un valore medio di 6.073 euro. Valori più elevati si registrano per le famiglie con capofamiglia laureato (19.601 euro), dirigente (14.980 euro) e lavoratore autonomo (12.137 euro).

Rilevante appare anche il divario territoriale: il 50% delle famiglie del Sud detiene meno di 2.066 euro in attività finanziarie, contro i corrispondenti valori di 9.704 e 7.747 euro al Nord e al Centro. Le passività finanziarie (mutui e altri debiti) riguardano solo il 24,8% delle famiglie.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Berlusconi esulta, ma la produzione crolla

A novembre frena l'industria italiana (-5,8%). Smentito il premier che aveva parlato di ripresa

Roberto Rossi

MILANO Martedì scorso Silvio Berlusconi lo aveva annunciato a chiare lettere dalla tribuna televisiva di Mister Euro: «Secondo i nostri dati la ripresa economica è già cominciata, dobbiamo sostenerla. È quello che stiamo facendo». Ieri - appena tre giorni dopo - i dati, quelli veri, sono arrivati mostrando un quadro differente da quello reclamizzato dal presidente del consiglio.

Secondo l'Istat, a novembre 2001, l'attività produttiva italiana ha subito una brusca frenata. L'indice grezzo della produzione industriale è diminuito del 5,8% rispetto ad un anno prima. Per ritrovare una variazione percentuale così pesante - hanno spiegato gli esperti dell'Istituto di ricerca statistica - bisogna risalire al gennaio del 1997, quando la produzione fece segnare un meno 6,5 per cento.

Da dove Berlusconi abbia preso i suoi dati rimane dunque un mistero. Non sicuramente da Confindustria, come dimostrato dalle dichiarazioni del direttore del Centro Studi della confederazione, Giampaolo Galli. Galli, pur mostrando stupore per una «sorpresa negativa», ha dichiarato che «tutti ci aspettavamo una caduta, anche se non così forte». «Ora bisogna capire - ha detto Galli - se si tratta di una caduta temporanea dovuta agli effetti dell'11 settembre seguita da una impennata». Anche dall'Isae (l'Istituto di studi e analisi economica) è arrivata la smentita alle parole di Berlusconi. Sempre sulla base dei dati Istat, l'Istituto ha registrato come «la tendenza negativa per la produzione industriale proseguirà nei mesi di gennaio e febbraio».

Ritornando ai dati dell'Istat si può anche notare come sia stato avvertito e priva di ogni fondamento la valutazione di Berlusconi. Ad esempio, l'indice della produzione destagionalizzato ha registrato un calo a novembre del 2,6% rispetto ad ottobre. Per ritrovare una flessione simile bisogna portare le lancette dell'orologio al dicembre del 1992, quando fu del -4,4%. Quanto all'analisi per de-

stinazione economica, l'indice della produzione di beni di consumo presenta, rispetto a novembre 2000, una diminuzione del 4,3% che deriva in gran parte da flessioni dei beni durevoli (-10,3%), dei beni semidurevoli (-4,2%) e dei beni non durevoli (-2,2%).

A livello destagionalizzato, poi, i beni di investimento mostrano una diminuzione congiunturale del 3,7%, i beni di consumo registrano, invece, una flessione del 3,0% e quelli intermedi un calo dell'1,9%. Nel periodo gennaio-novembre del 2001 si riscontrano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumenti dell'1,4% per i beni di consumo e dello 0,5% per i beni di investimento e una diminuzione dell'1,4% per i beni intermedi.

Tra i diversi settori di attività economica a novembre gli aumenti tendenziali si registrano nei settori dell'energia elettrica, gas e acqua e delle raffinerie di petrolio. In calo invece i settori dei mezzi di trasporto, della produzione di articoli di gomma e materie plastiche, della produzione di apparecchi elettrici di precisione e del legno e prodotti in legno.

Se questo è il quadro complessivo attuale, tuttavia, secondo il centro studi di Confindustria, rimangono spiragli positivi. In primo luogo il fatto che le proiezioni di dicembre «tendono ad essere più positive, rispetto al mese di novembre, e in seconda battuta un migliore indice di fiducia delle famiglie che si è riportato sui livelli di luglio».

In particolare Galli sottolinea come, in quest'ultimo caso, «ci sia una tendenziale recupero di aspettative positive per quanto riguarda l'economia generale». «L'impressione che ho - ha spiegato Galli - è che per il 2002 le cose siano destinate a migliorare e che per la prossima primavera ci possano essere i primi segnali di una ripresa generalizzata per l'intera economia». La cautela di Galli è però d'obbligo. Perché allo stato attuale non ci sono dati che dimostrino quando avverrà la ripresa e di che dimensioni sarà. Una cautela che non fa parte, però, del bagaglio del nostro presidente del consiglio.



Operai in una fabbrica di abbigliamento

Uliano Lucas

### commissione ue

## Nell'Europa dei dodici la crescita è ancora lontana

MILANO Il quarto trimestre del 2001 non sarà ricordato come uno dei migliori per il prodotto interno lordo dei paesi aderenti alla moneta unica. Secondo uno studio della Commissione europea, negli ultimi tre mesi dello scorso anno il Pil dei dodici paesi aderenti alla moneta unica ha fatto segnare molto probabilmente una contrazione.

La stima di Bruxelles - presentata ieri per la prima volta con un nuovo indicatore che anticipa le tendenze del Pil rispetto ai normali dati Eurostat e che spiega il margine di incertezza - è oscillata infatti fra il -0,3% ed il +0,1% rispetto al trimestre precedente. Nei primi tre mesi del nuovo anno, invece, l'esecutivo Ue prevede una crescita

economica della zona euro variabile fra il +0,1 e il +0,4%.

Le due stime indicano che «il punto più basso del recente rallentamento dell'economia è situato nell'ultimo trimestre del 2001, ma anche che l'attività accelererà solo moderatamente all'inizio di quest'anno».

Il nuovo indicatore messo a punto dalla Commissione Ue anticipa di circa due mesi la prima stima del Pil di Eurolandia ed Ue nell'ultimo trimestre del 2001, che Eurostat diffonderà il 12 marzo.

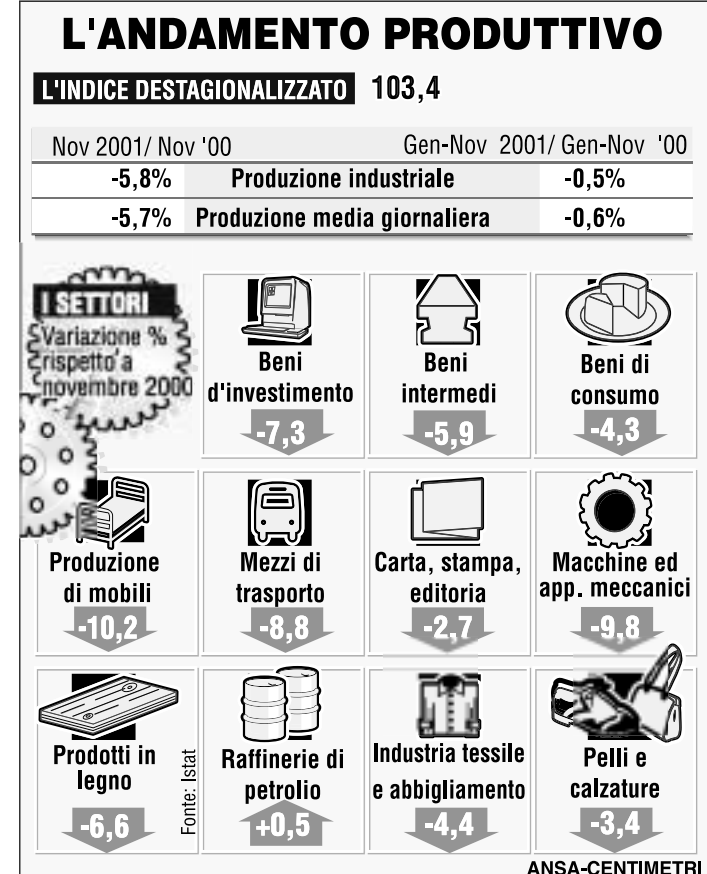
La forbice indicata da Bruxelles sembra confermare che nel quarto trimestre 2001 l'economia

dei dodici ha registrato per la prima volta un andamento negativo: nei precedenti tre trimestri dell'anno, infatti, i tassi di crescita sono stati rispettivamente dello 0,6%, 0,1% e 0,1%.

Nelle sue previsioni economiche di novembre, la Commissione aveva ipotizzato solo per il quarto trimestre 2001 una contrazione del Pil (-0,2%), seguita da un ritorno alla crescita (+0,3%) nel primo trimestre 2002. L'indicatore odierno è coerente con questa linea e stima un'inversione di tendenza nel periodo gennaio-marzo 2002, collocata in una forbice fra lo 0,1 e lo 0,4%.

### Sale la fiducia dei consumatori americani

MILANO Sale la fiducia dei consumatori americani. Il dato, rilevato dall'università del Michigan nel mese di gennaio, è salito a quota 94,2 molto oltre le attese. La previsione degli analisti era per un aumento che avrebbe dovuto posizionarsi però a quota 90,0 cioè al di sotto rispetto al valore comunicato ieri. Ad ottobre la fiducia dei consumatori Usa calcolata dall'università si era attestata a quota 88,8. L'indicatore, che è stato creato nel 1966, ha un valore di base pari a 100, di conseguenza gli andamenti superiori od inferiori a questo livello rappresentano rispettivamente una situazione positiva e negativa dal punto di vista del sentiment dei consumatori. I valori comunicati ieri sono in ogni caso preliminari e soggetti quindi a revisione.



Come la Finlandia: a Barzago, in provincia di Lecco, il sindaco fa cifra tonda con le tariffe comunali ed elimina i pezzi da 1, 2, 5 cent. «Abbiamo facilitato i pagamenti»

## Change-over e monetine, chi ha paura dei centesimi?

Laura Matteucci

MILANO «Se Prodi intenderà rimproverarmi, che prima passi da Albertini, che per arrotondare il biglietto del tram di Milano l'ha aumentato in un colpo solo di oltre 400 lire». Mario Tentori, sindaco ds di Barzago, piccolo comune in provincia di Lecco, si dice «sorpreso» dell'eco avuta dal suo provvedimento. «Abbiamo solo voluto facilitare i pagamenti, là dov'era possibile», spiega. E sia chiaro: «Io sono un euro-entusiasta, non un euro-sceicco», sottolinea.

Comunque è un fatto che, oltre alla Finlandia, qualcuno ci ha già

pensato anche da noi. E, del resto, chi non ha mai avuto la tentazione di abolirle, quelle monetine da 1, 2, anche 5 centesimi, che ingombrano i portafogli e che, almeno per il momento, è ancora difficile distinguere? Così a Barzago, 2400 anime in provincia di Lecco, ci ha pensato l'amministrazione comunale, che con una delibera di giunta del novembre scorso ha eliminato i centesimi, arrotondando le tariffe dei servizi comunali (alcuni, non tutti) per difetto o per eccesso, a secondo dell'importo. «Non è questione di speculare sull'arrivo dell'euro - riprende Tentori - Alla fine la media dei costi è assolutamente identica a prima. Solo, abbia-

mo voluto rendere più semplice l'approccio dei cittadini alla nuova moneta. Io per primo, del resto, faccio fatica a distinguere i centesimi».

L'indicazione, mesi fa, è arrivata da un tecnico, ed è stata subito trasformata in delibera. Ovviamente, è valida solo per le tariffe stabilite dal Comune (le multe, ad esempio, si rifanno al Codice della strada e quindi sono escluse dal provvedimento, per non parlare di tutto quello che non ha a che fare con l'amministrazione pubblica), e solo per quelle a pagamento diretto: le tasse sui rifiuti, o sull'acqua potabile, quindi, restano intese con i decimali, mentre sono stati arrotondati i costi dei docu-

menti, delle fotocopie, del trasporto scolastico, dell'uso di alcuni servizi civici.

Prendiamo l'aula civica: affittarla, per un dibattito, una mostra o quant'altro, costava 60mila lire, che tradotte in euro sarebbero diventate 30,98, e che invece sono state arrotondate a 31 euro. In compenso, invece, l'affitto del campo da calcio - 200mila lire, ovvero 103,29 euro, è sceso a 103. «Non è che abbiamo fatto delle simulazioni preventive per sapere quanto avremmo incassato in più o in meno - dice Tentori - Gli arrotondamenti sono equi, la compensazione è garantita, e si tratta comunque di piccole cifre. Vorrà di-

re che se per una fotocopia magari si pagano 100 lire in più, per la carta d'identità invece se ne pagano 100 in meno».

Resta comunque, sullo sfondo, la diffidenza nei confronti, non dell'euro, ma dei centesimi di euro, che serpeggia in tutti i Paesi aderenti. A Tentori piacerebbe che l'Italia seguisse l'esempio della Finlandia? «Io credo che i centesimi spariranno da soli - risponde il sindaco di Barzago - con il tempo, e con l'inevitabile modifica dei prezzi». Già, perché adesso la conversione millimetrica è d'obbligo, ma presto i prezzi nasceranno direttamente in euro. Presumibilmente, senza centesimi.

### Euro, rischio stangata da arrotondamenti

MILANO Gli arrotondamenti da euro e le misure contenute nella Legge finanziaria porteranno una «stangata» da almeno 51 miliardi di lire (26 miliardi di euro) che fanno 2,3 milioni di lire a famiglia per l'intero anno, cioè 194mila lire al mese di spese in più. In media, un aumento del 4,5%. La denuncia viene da Giuseppe Fioroni, responsabile Autonomie

Locali della Margherita, che ha presentato le stime elaborate sulla base dei dati forniti dalle associazioni dei consumatori Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori. Criticando Berlusconi che ha parlato di un impatto sui prezzi dell'euro limitato al +0,2%, Fioroni afferma che «c'è una manovra nascosta che il governo sta facendo pagare ai cittadini».

ro.ro.